

Il Borotalco, sì il Borotalco

Zavattini e la Radio in un saggio di Gualtiero De Santi

di Emanuela Petrosillo

La storia della radio torna alla ribalta accanto alla figura di uno dei più illustri intellettuali e artisti del ventesimo secolo: Cesare Zavattini (1902-1989).

È grazie a Gualtiero De Santi, autore di *Zavattini e la radio*, pubblicato nel recente 2012 dalla editrice romana Bulzoni, che Za (come lo chiamavano gli amici) torna a far parlare di sé. Personalità



C. Zavattini

di spicco del Neorealismo, quella di Zavattini è stata soprattutto una figura poliedrica dato il grande impegno nei più svariati ambiti culturali. Sceneggiatore, scrittore, poeta, pittore, sono i tanti aspetti che caratterizzano il genio di quest'uomo che ha messo al centro della propria esistenza l'arte ma in termini decisamente innovativi.

È soprattutto il suo rapporto con quella che è stata una delle più grandi invenzioni moderne, la radio, e l'inedito uso che di essa seppe farne, che l'interessante libro di De Santi indaga e ripercorre da un punto di vista storico e umanistico.

Il volume, suddiviso in tre lunghi e informati capitoli, ripercorre il panorama culturale e letterario (oltre che storico) dell'Italia degli anni '30 e del dopoguerra sino ai pieni anni '70, mettendo in rilievo il contributo rivoluzionario apportato alla società del tempo dalla creatività e dall'originalità zavattiniana.

¹ A. Contiliano (a cura di), *We are winning wing*, CFR, Piateda, 2012, p. 28.

Sì, perché la "Boîte à musique" diventa, fin da subito, nelle mani di Za, uno strumento didattico (in senso alto), atto non solo a diffondere e promuovere il sapere fra gli italiani, ma in particolare a risvegliare le loro coscienze dalla ricezione passiva di ciò che veniva solitamente proposto nella messa in onda dei programmi radiofonici.

Siamo negli anni '30 del Novecento, e Zavattini viene chiamato a collaborare con l'EIAR (l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), ribattezzata poi negli anni '50 con il nome di RAI. È a partire da questo momento che il Nostro comincia un'intensa attività di comunicazione culturale proprio attraverso i programmi radiofonici. Di fatto, egli è ben consapevole del forte impatto che ogni scrittore o intellettuale può trasmettere alle masse che ascoltano la radio. Gli scrittori possono dunque "portare un contributo al miglioramento e al progresso delle famiglie italiane".

Ciò non stupisce, dal momento che Za è "un letterato d'avanguardia", e un uomo caratterizzato da una forte creatività. Dunque è inventivo anche nel caso dei programmi radiofonici di cui si ritrovi protagonista. Si tratta di interventi e "improvvisi" umoristici spesso associati alla musica, in genere a composizioni musicali famose o quantomeno conosciute dal pubblico dell'epoca. Insomma, tra ironia e nuove invenzioni, Zavattini promuove il mezzo radiofonico e ne sfrutta al meglio le potenzialità. Le sue sono vere e proprie "conversazioni radiofoniche", in qualità sia di scrittore che di umorista surreale. E la "boîte à musique" deve servire a muovere le menti degli ascoltatori. Ma anche e soprattutto a renderli partecipi e protagonisti del mezzo (sul cui funzionamento Zavattini si interroga proponendone un uso dinamico ed aperto).

Uno dei tanti esempi citati da Gualtiero De Santi a proposito dell'intento di Za, rimanda a Giacomo Leopardi. In una delle sue numerose conversazioni alla radio, è proprio a Leopardi che Zavattini decide di dedicare il suo spazio radiofonico, affinché anche chi non può permettersi di studiare (siamo negli anni '30, in pieno regime fascista), possa però conoscere il grande poeta, personalità di vanto della letteratura italiana.

Insomma, lo scopo del Nostro è, come sottolinea De Santi, "educativo" e "formativo", ma nel pieno rispetto dell'interlocutore. Ed è questa la novità. In quanto autore letterario e radiofonico, Za si propone fin da subito un utilizzo quasi brechtiano della radio, impegnato com'è a "suscitare le energie" di chi lo ascolta.

Ben presto i suoi programmi entrano a far parte del quotidiano degli italiani, che in lui ritrovano una sorta di punto di riferimento al quale attingere "consigli" e "rassicurazioni". Ed è l'umorismo il suo punto di forza. Un umorismo che, come nella sua letteratura e nel cinema, deve servire a decrittare e modificare la realtà.

Uno dei tanti aneddoti curiosi e divertenti rinvenibili nel bel testo di De Santi riguarda il borotalco, all'epoca indice di modernità e benessere da parte di chi poteva usarne. Con fare scherzoso, Za racconta le sue impressioni alla vista della polverina bianca, che tanto "lo spaventa". In breve, la "polvere degli dèi" induce ad una riflessione di tipo sociale, fatta attraverso una naturale ironia. Infatti, non tutti possono permettersi il lusso di avere il borotalco, in quanto prodotto costoso. Da qui nasce spontanea la considerazione della società del tempo e degli ostacoli incontrati dagli italiani alle prese con la vita di tutti i giorni.

Gli anni del dopoguerra offrono una nuova immagine del Nostro, dovuta non solo allo choc del conflitto bellico ma anche e soprattutto all'incontro con il cinema. Come sottolinea De Santi, "ora l'umorismo cede il passo all'indagine sociale". Adesso l'humor deve servire a far riflettere il pubblico sui danni e le conseguenze disastrose provocate dalla guerra. Tuttavia, non si tratta di semplice divertimento o di battute e soluzioni strabilianti, ma di qualcosa di più profondo che deve indurre l'italiano alla riflessione e alla presa di coscienza delle problematiche che lo affliggono.

Non a caso il cinema si fa mezzo di verità, che deve "allargare le menti e lo spirito". Sì, perché il cinema è un ottimo alleato per propagandare e diffondere la cultura. E, nel caso di Za, esso si presenta ai suoi occhi come "la risorsa più importante della cultura italiana contemporanea". Accanto al cinema trova, allora, un posto speciale la radio. Essa, oltre a diffondere l'arte e la letteratura può diffondere anche il cinema e le opere figurative delle ultime generazioni.

La radio diventa dunque, nelle mani di Zavattini, una sorta di humus per "un pensiero collettivo, progressivo e umano", attraverso il quale è possibile far conoscere le proprie idee. E uno dei grandi meriti dell'apparecchio radiofonico è di prestarsi alla promozione del Neorealismo, del quale Za, stretto collaboratore del grande Vittorio De Sica, è uno degli esponenti più illustri.

In sintesi, il libro di Gualtiero De Santi è una sorta di esplorazione a tutto tondo dell'universo zavattiniano e offre nuovi e più originali spunti ad una attenta riflessione sulla storia italiana. Che diventa, nelle sue pagine, una storia inedita, arricchita di ricostruzioni, aneddoti e fatti che solo il metodo e la memoria plurale di un agguerrito comparatista quale è De Santi potevano concepire.

Emanuela Petrosillo

